



Oggi, in via Mascarella, l'assessore commemora Francesco Lorusso a 30 anni dalla morte

Mancuso e il '77: la politica sbaglia ancora

«L'attuale dibattito sul '77 è solo strumentale, si cerca di riportare ad oggi fatti di trent'anni fa». Parole di Libero Mancuso, assessore agli affari istituzionali, che oggi rappresenta il Comune alla commemorazione di Francesco Lorusso. «Solo in Italia ci sono ancora proteste violente e bande armate eversive — prosegue Mancuso — E le cause sono nella crisi di una politica troppo distante dal mondo giovanile. La violenza politica non è diffusa come in passato ma è preoccupante, non si possono accettare violazioni delle regole, nemmeno le occupazioni».

«La violenza? Colpa della politica»

Mancuso: proteste forti e nuove Br perché le istituzioni sono in crisi

Sarà Libero Mancuso, al posto di Sergio Cofferati, a rappresentare il Comune alla commemorazione di Francesco Lorusso questa mattina in via Mascarella. Assessore agli affari istituzionali, Mancuso come ex magistrato è un veterano dell'antiterrorismo, dalle indagini sul sequestro del democristiano Ciro Cirillo fino al processo agli assassini di Marco Biagi. E non è entusiasta del dibattito di questi giorni, nel quale Rifondazione accusa la sinistra di essere «sorda alle istanze dei giovani come il Pci del '77» mentre dall'altra parte si grida al «ritorno dell'Autonomia operaia» per cinque minuti di disordini davanti al Cpt.

«Trovo strumentali questi tentativi di riportare ad oggi ciò che avvenne trent'anni fa», dice Mancuso. Ma non mette tutti sullo stesso piano: «Vedo ancora un abisso democratico tra chi governava Bologna e chi tentò, proprio su Bologna,

la scommessa eversiva. Toni Negri e Oreste Scalzone l'hanno persa ma c'è chi non si arrende».

Eppure la violenza politica oggi è marginale. «Ma preoccupante», osserva l'assessore, che non guarda tanto ai disobbedienti, eredi dell'Autonomia, quanto ai neobrigatisti, specie quelli arrestati da Milano come presunta «ala movimentista». «In Europa — sottolinea Mancuso — solo da noi c'è ancora da confrontarsi con bande armate eversive. Occorre chiedersi perché. E il terreno è la crisi verticale della politica, la sua distanza dal mondo giovanile, la sua caduta di credibilità che dà luogo a situazioni di forte protesta. Quelle proteste vanno ascoltate ma il problema si pone quando violano le regole».

Forzare a mani nude il cordone di polizia davanti al Cpt, come è successo il 3 marzo scorso, non equivale certo a spara-

re a un poliziotto. «No ma è evidente — afferma l'assessore — che questi gruppi non riescono chiudere una manifestazione senza poter accusare la polizia di violenza, spesso addirittura tentano di concordare preventivamente gli scontri, ma non si può pensare di lasciarli fare». Nemmeno quando i ragazzi di Metrolab occupano un ex cinema colpevolmente abbandonato? «No, non si può negare allo Stato il potere di intervenire per ristabilire il principio di uguaglianza. Neanche le occupazioni possono passare inosserva-

te. Semmai, se davvero le regole in vigore favoriscono alcuni e penalizzano altri, bisogna modificarle».

Tornando al '77, Mancuso non condivide la lettura dell'ex presidente Francesco Cossiga che da ministro dell'interno mandò a Bologna i blindati ma oggi si è pentito e sostiene che il pugno di ferro contro l'Auto-



nomia consegnò numerosi militanti alle Br. «In realtà — osserva l'ex magistrato — il terrorismo era cominciato ben prima del '77. Quell'anno si manifestò una violenza che non era controllata ne -

anche da chi la cavalcava, se non da quelli che puntavano all'insurrezione. L'intervento dei blindati fu inevitabile. Ma altrettanto importante fu la mano tesa di Renato Zangheri, il sindaco si comportò con gran-

de coraggio quando diede via libera al convegno di settembre sulla repressione, rintuzzando quel tentativo di umiliare la città governata dal più forte partito comunista d'Europa. Perché il disegno estremista, di destra o di sinistra che fosse, era quello. E non c'era migliore occasione del '77 per strumentalizzare un movimento, portarlo verso la violenza e collocarlo in una strategia eversiva».

Zangheri ha ammesso che la sinistra di allora non seppe dialogare con quel movimento di giovani. E il politologo Gian-

franco Pasquino sostiene che il Pci sacrificò quel dialogo al compromesso storico. Mancuso però non è d'accordo: «Il compromesso storico è stato l'unico grande progetto politico della Dc di Aldo Moro, alternativo alla mera gestione andreottiana del potere. E per Enrico Berlinguer e Moro c'erano anche ragioni indicibili, dalla politica estera ai rapporti con il Vaticano. Non si poteva certo dire ma la giustificazione era il dramma del Cile».

Alessandro Mantovani